

Una Chiesa che raggiunge il cuore di tutti

Il card. Matteo Maria Zuppi è il nuovo presidente della CEI

Papa Francesco ha nominato il card. Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna, presidente della Conferenza episcopale italiana. A dare l'annuncio ai vescovi è stato il Card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, che ha dato lettura della comunicazione del Santo Padre. Nella mattinata di martedì 24 maggio – informa l'Ufficio nazionale della Cei per le comunicazioni sociali – i vescovi riuniti per la loro 76ª Assemblea generale hanno proceduto all'elezione del-

Continua a pag. 2

“La Chiesa parla a tutti e vuole raggiungere il cuore di tutti”

Durante l'assemblea della Cei, il neoeletto presidente, cardinale Zuppi ha fatto la sua prima dichiarazione alla stampa, ringraziando il Papa, i vescovi e i suoi predecessori e parlando di collegialità e sinodalità. L'obiettivo: “una Chiesa che parla a tutti e vuole raggiungere il cuore di tutti”. Ai giornalisti: “siate clementi e misericordiosi, voi aiutate tanti a capire le scelte della Chiesa”.

“V”
M. Michela
Nicolais*

ivere in obbedienza del primate, nella collegialità e nella sinodalità. Sono queste le tre dinamiche che mi accompagnano e di cui mi sento tanto responsabile”. Lo ha detto il card. **Matteo Maria Zuppi**, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, nella sua prima dichiarazione alla stampa dopo la nomina di Papa Francesco che, all'interno della terna proposta dai vescovi, lo ha scelto come guida della

Continua a pag. 3

A pag. 4



Non origliare né spiare, ma ascoltare. Questa è buona comunicazione

Messaggio di Francesco per la 56.ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali.

A pag. 6



Referendum del 12 giugno

Le schede dei cinque quesiti sulla giustizia.

A pag. 9-10



Cari bambini, è la festa dell'Ascensione di Gesù al cielo, che da lì non ci lascia mai soli, affidandoci il mondo, anche quando sembra che tutto stia per finire.

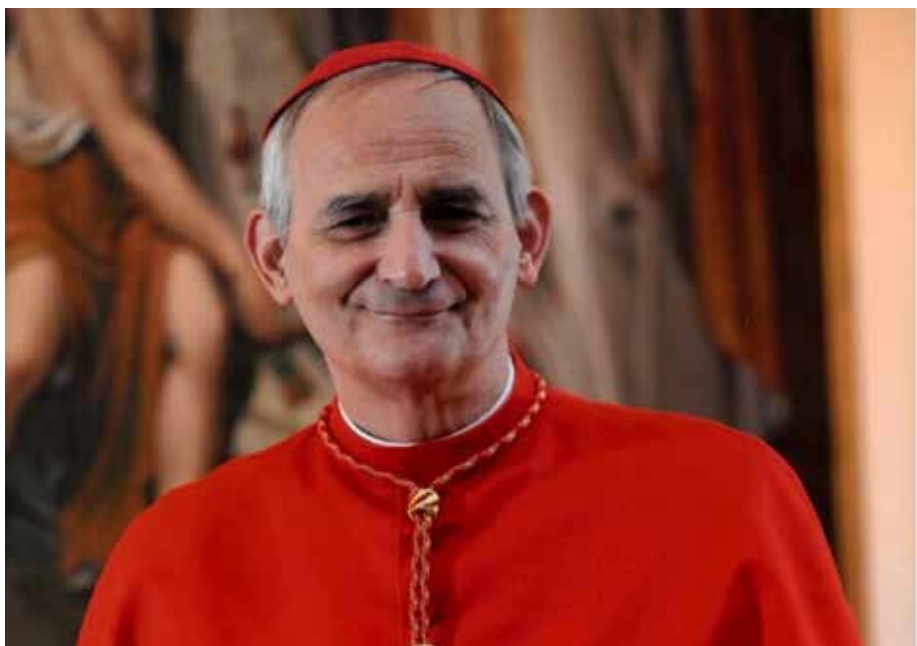
Continua da pag.1

Primo piano



la terna per la nomina del Presidente, secondo quanto previsto dallo Statuto (art. 26, § 1). Il card. Matteo Maria Zuppi nasce a Roma l'11 ottobre 1955, quinto di sei figli. Nel 1973, studente al liceo Virgilio, conosce Andrea Riccardi, il fondatore di Sant'Egidio, iniziando a frequentare la Comunità e collaborando alle attività al servizio degli ultimi da essa promosse: dalle scuole popolari per i bambini emarginati delle baraccopoli romane, alle iniziative per anziani soli e non autosufficienti, per gli immigrati e i senza fissa dimora, i malati terminali e i nomadi, i disabili e i tossicodipendenti, i carcerati e le vittime dei conflitti; da quelle ecumeniche per l'unità tra i cristiani a quelle per il dialogo interreligioso, concretizzatesi negli Incontri di Assisi. A ventidue anni, dopo la laurea in Lettere e Filosofia all'Università La Sapienza, con una

seguito i corsi di preparazione al sacerdozio alla Pontificia Università Lateranense, dove consegue il baccellierato in Teologia.



tesi in Storia del cristianesimo, entra nel seminario della diocesi suburbicaria di Palestrina,

Ordinato presbitero per il clero di Palestrina il 9 maggio 1981 dal Vescovo Renato Spallan-

zani, subito dopo viene nominato vicario del parroco della Basilica romana di Santa Maria in Trastevere, mons. Vincenzo Paglia, succedendogli nel 2000 per dieci anni. Incardinato a Roma il 15 novembre 1988, dal 1983 al 2012 è anche rettore della chiesa di Santa Croce alla Lungara e membro del consiglio presbiterale diocesano dal 1995 al 2012. Nel secondo quinquennio come parroco a Trastevere, dal 2005 al 2010, è prefetto della terza prefettura di Roma e dal 2000 al 2012 assistente ecclesiastico generale della Comunità di Sant'Egidio, per conto della quale è stato mediatore in Mozambico nel processo che porta alla pace dopo oltre diciassette anni di sanguinosa guerra civile.

Nel 2010 viene chiamato a guidare la parroc-

chia dei Santi Simone e Giuda Taddeo a Torre Angela, nella periferia orientale della città; e nel 2011 è prefetto della diciassettesima prefettura di Roma. Poco dopo, il 31 gennaio 2012 Benedetto XVI lo nomina Vescovo titolare di Villanova e Ausiliare di Roma (per il Settore Centro).

Riceve l'ordinazione episcopale il successivo 14 aprile per le mani dell'allora cardinale vicario Agostino Vallini e sceglie come motto "*Gaudium Domini fortitudo vestra*" ("La gioia del Signore è la vostra forza").

Il 27 ottobre 2015 Papa Francesco lo nomina alla sede metropolitana di Bologna e il 5 ottobre 2019 lo crea cardinale con il Titolo di Sant'Egidio.

È membro del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo umano integrale e dell'Ufficio dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica.

*Sir

Continua da pag.1

Primo piano



Chiesa italiana. “C’è stata un’accelerazione improvvisa molto rapida”, ha esordito il cardinale, durante la 76ma Assemblea generale conclusasi a Roma il 27 maggio: “Per prima cosa devo dire grazie al Papa e ai vescovi. Al Papa, perché nella terna indicata dai vescovi mi ha indicato, mi ha scelto, e ai vescovi perché mi hanno indicato nella terna. Questa fiducia del Papa, che presiede nella carità col suo primato, e della collegialità insieme alla sinodalità, è la Chiesa”.

Poi il cenno al “momento che stiamo vivendo, sia in Italia, in Europa e nel mondo, sia come Chiesa: due cose strettamente unite”. “La pandemia da Covid 19 – ha proseguito Zuppi – ha rivelato le nostre fragilità e le nostre debolezze, con tutte le domande che ha aperto, le consapevolezze e le dissennatezze che ha provocato”. Alla pandemia, ha ricordato il cardinale, “si è aggiunta la guerra, che con tanta insistenza Papa Francesco aveva indicato e ricordato nella *Fratelli tutti*, con i temi legati alla guerra – ad esempio il nucleare – e che in queste settimane e in questi mesi terribili sta coinvolgendo tutto il mondo, non facendoci dimenticare i pezzi delle altre guerre, che sono anch’esse guerre mondiali”. E’ in questo contesto, ha spiegato Zuppi, che “si colloca il cammino della Chiesa italiana verso il Sinodo generale e sulla sinodalità e che continuerà, per la Chiesa italiana, come cammino sinodale, coinvolgendo tutte le sue componenti per poi arrivare a delle decisioni”. Un cammino sinodale, ha

sottolineato il presidente della Cei, “che continua con l’ascolto: una Chiesa che ascolta, e l’ascolto ferisce. Quando la Chiesa ascolta, fa sua la sofferenza”.

Alla comunità ecclesiale, secondo Zuppi, spetta il compito di “capire come essere madre vicina e come incontrare i tanti compagni di strada di questo viaggio”, tramite un’azione di “sostegno, vicinanza e sinodalità”.

Nella seconda parte della sua dichiarazione, il cardinale ha ringraziato i suoi predecessori, a partire dal **cardinale Poma**, arcivescovo di Bologna, “che per primo ha guidato la Cei e ha vissuto un periodo di grande cambiamento: lo ricordo con tanta riconoscenza”. Poi il **cardinale Poletti**, che “è stato il vescovo nei miei primi anni di sacerdozio e che, con grande coraggio, diede alla Comunità di Sant’Egidio la chiesa di Sant’Egidio, dando fiducia a questo gruppo di ragazzi”. Di Poletti, Zuppi ha ricordato inoltre il “coraggio sinodale” di indire il Convegno su carità e giustizia del 1974, “che ha rappresentato per la Chiesa di Roma un grande momento sinodale, di grande coinvolgimento di tutti e di grande responsabilità dei laici”. Citando i **cardinali Ruini e Bagnasco**, Zuppi ha rivelato: “Li ho chiamati tutti e due poco fa chiedendogli udienza e ringraziandoli per la loro sapienza, la loro storia, ed esprimendo riconoscenza”. Infine, il “grazie” al **cardinale Bassetti**, “che in questi anni con tanta paternità e amicizia ha guidato la Chiesa italiana, creando tanta fraternità di cui anche io ho beneficiato”. “A

Bologna, dopo il Padreterno e qualche volta anche prima – ha concluso il cardinale citando la diocesi di cui è a capo – c’è la Madonna di San Luca. E’ già scesa, domani ci sarà la benedizione nella piazza: non potrò essere presente, ma chiedo alla Madonna di San Luca e a Maria madre della Chiesa di accompagnarmi e di accompagnarci in questo cammino che comincia per me come presidente, ma è un cammino di tutta la Chiesa italiana”. “Oggi, per la prima volta – il riferimento all’Assemblea dei vescovi a Roma – c’erano tanti referenti e tanti laici: è un pezzo di sinodalità che mi incoraggia. Nelle tante sfide che deve affrontare con tanti compagni di viaggio, consapevoli o non consapevoli, la Chiesa farà risplendere l’amore di Dio di cui il mondo ha tanto bisogno”.

“Siate anche voi clementi e misericordiosi con me in futuro”, l’appello rivolto ai giornalisti: “E’ un auspicio, sempre con la chiarezza e l’immediatezza di persone che camminano assieme”, ha aggiunto. “Voi avete il compito di doverlo raccontare – le parole rivolte ai comunicatori – con quella vicinanza che è indispensabile al vostro mestiere e anche al nostro: non si cammina da soli. Voi aiutate tanti a capire le scelte della Chiesa, che possono sembrare così distanti, incomprensibili, ma in realtà è la Chiesa che cammina in quella che è la missione di sempre: una Chiesa che parla a tutti e vuole raggiungere il cuore di tutti”.

*Sir

Comunicazioni sociali

Messaggio di Francesco per la 56.ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali

Non origliare né spiare, ma ascoltare. Questa è buona comunicazione

“Tanta sfiducia verso l’informazione ufficiale ha causato anche una ‘infodemia’, dentro la quale si fatica a rendere credibile e trasparente il mondo dell’informazione”. L’appello per i migranti: “Vincere i pregiudizi ascoltando le loro storie, davanti non abbiamo numeri o pericolosi invasori”

Podcast, chat audio, social, reportage. Lo sguardo di Francesco nel Messaggio per la 56.ma Giornata delle Comunicazioni sociali è alle nuove forme dell’informazione attuale, ma l’invito a giornalisti e comunicatori è ad andare in profondità e cogliere l’essenza di ciò che si racconta, si pubblica, si registra. Azione possibile solo attraverso l’“ascolto”, che non significa “origliare o spiare” o tantomeno “parlarsi addosso” come spesso accade nel dibattito pubblico, ma “l’ascolto di sé, delle proprie esigenze più vere, quelle inscritte nell’intimo di ogni persona”. Un modo anche per superare ostacoli e pregiudizi, come quelli sui migranti che non sono “numeri” o “pericolosi invasori”, o per intercettare il “disagio sociale” alimentato dalla pandemia.

23/01/2021

Il Papa: raccontare la vita vera, no all’informazione fotocopia

“Ascoltare”, quindi. Per una trentina di volte nel documento per la Giornata che si celebra il 29 maggio 2022, Francesco ripete questo verbo che idealmente fa seguito a quell’“andare e vedere” e “sporcarsi la suola delle scarpe” del Messaggio dello scorso anno. L’ascolto, scrive il Papa, “interpella chiunque sia chiamato ad essere educatore o formatore, o svolga comunque un ruolo di comunicatore”: dal genitore all’in-



segnante, dal comunicatore all’operatore pastorale o il politico. Chiudere l’orecchio porta all’aggressività verso l’altro. Ascoltare “rimane essenziale per la comunicazione umana”, tuttavia la tendenza è quella di “voltare le spalle e chiudere le orecchie”. “Il rifiuto di ascoltare finisce spesso per diventare aggressività verso l’altro”, sottolinea Papa Francesco. Il rischio è grave: *Solo facendo attenzione a chi ascoltiamo, a cosa ascoltiamo, a come ascoltiamo, possiamo crescere nell’arte di comunicare, il cui centro non è una teoria o una tecnica, ma la capacità del cuore che rende possibile la prossimità.*

Ascoltare le storie dei migranti

18/12/2021

Il Papa: guardiamo negli occhi gli scartati che incontriamo

“Tutti abbiamo le orecchie, ma tante volte anche chi ha un udito perfetto non riesce ad ascoltare l’altro. C’è infatti una sordità interiore, peggiore di quella fisica”, annota il Pontefice. In quest’ottica, sposta l’attenzione sulla

realtà delle migrazioni forzate, problematica complessa che nessuno “ha la ricetta pronta” per risolverla.

Per vincere i pregiudizi sui migranti e sciogliere la durezza dei nostri cuori, bisognerebbe provare ad ascoltare le loro storie. Dare un nome e una storia a ciascuno di loro. Molti bravi giornalisti lo fanno già. E molti altri vorrebbero farlo, se solo potessero. Incoraggiamoli! Ascoltiamo queste storie! Ognuno poi sarà libero di sostenere le politiche migratorie che riterrà più adeguate al proprio Paese.



Ma avremo davanti agli occhi, in ogni caso, non dei numeri, non dei pericolosi invasori, ma volti e storie di persone concrete, sguardi, attese, sofferenze di uomini e donne da ascoltare.

L’“infodemia” generata dalla sfiducia

Con la stessa apprensione, il Papa incoraggia a sfondare quel muro di disillusione e cinismo sorto tra la gente comune, alimentato sicuramente dalla pandemia.

Tanta sfiducia accumulata in precedenza verso l’“informazione ufficiale” ha causato anche una “infodemia”, dentro la quale si fatica sempre più a rendere credibile e trasparente il mondo dell’informazione.

Con i social cresce la tendenza a origliare e spiare

“Bisogna porgere l’orecchio e ascoltare in profondità, soprattutto il disagio sociale accresciuto dal rallentamento o dalla cessazione di molte attività economiche”, incoraggia il Papa. Attenzione, però, perché “c’è un uso dell’udito che non è un vero ascolto, ma il suo opposto: l’origliare”.

Una tentazione sempre presente e che oggi, nel tempo del social web, sembra essersi acuita è quella di origliare e spiare, strumentalizzando gli altri per un nostro interesse. Al contra-

Comunicazioni sociali

Continua da pag.4

rio, ciò che rende la comunicazione buona e pienamente umana è proprio l'ascolto di chi abbiamo di fronte, faccia a faccia, l'ascolto dell'altro a cui ci accostiamo con apertura leale, fiduciosa e onesta.

Parlarsi addosso

Un'altra deriva dell'ascolto è quella che "appare purtroppo evidente anche nella vita pubblica, dove, invece di ascoltare, spesso ci si parla addosso", aggiunge il Papa. È "sintomo del fatto che, più che la verità e il bene, si cerca il consenso; più che all'ascolto, si è attenti all'*audience*". La buona comunicazione, invece, "non cerca di fare colpo sul pubblico con la battuta ad effetto, con lo scopo di ridicolizzare l'interlocutore, ma presta attenzione alle ragioni dell'altro e cerca di far cogliere la complessità della realtà", sottolinea il Papa. E questo vale pure per i dibattiti nella Chiesa.

È triste quando, anche nella Chiesa, si formano schieramenti ideologici, l'ascolto scompare e lascia il posto a sterili contrapposizioni.

Sì al dialogo, no al "duologo". Ancora un rischio evidenzia il Pontefice e cioè che "in molti dialoghi noi non comunichiamo affatto", ma "stiamo semplicemente aspettando che l'altro finisca di parlare per imporre il nostro punto di vista". Il dialogo diventa così "un *duologo*, un monologo a due voci", scrive Francesco mutuando un'espressione del filosofo Abraham Kaplan.

Non si comunica se non si è prima ascoltato e non si fa buon giornalismo senza la capacità di ascoltare.

Per offrire un'informazione solida, equilibrata e completa è necessario aver ascoltato a lungo. Per raccontare un evento o descrivere una realtà

in un reportage è essenziale aver saputo ascoltare, disposti anche a cambiare idea, a modificare le proprie ipotesi di partenza.

"Solo se si esce dal monologo, si può giungere a quella concordanza di voci che è garanzia di una vera comunicazione", rimarca il Papa. Che ricorda una delle regole base del giornalismo, quella di "ascoltare più fonti" e "non fermarsi alla prima osteria", perché ciò "assicura affidabilità e serietà alle informazioni che trasmettiamo". La fatica dell'ascolto e il "martirio della pazienza"

Certo, l'ascolto è una "fatica", ammette il Papa. Come affrontarla? Francesco richiama quel "martirio della pazienza", cifra dell'opera diplomatica del cardinale Agostino Casaroli: questa virtù si rendeva necessaria "per ascoltare e farsi ascoltare nelle trattative con gli interlocutori più difficili, al fine di ottenere il maggior bene possibile in condizioni di limitazione della libertà". Ma anche in situazioni meno difficili l'ascolto richiede pazienza, insieme alla capacità di "lasciarsi sorprendere dalla verità", fosse pure solo "un frammento".

Un apostolato dell'orecchio

In sostanza è un "apostolato dell'orecchio" quello che domanda il Vescovo di Roma. Quello che, si spera, possa caratterizzare il processo sinodale.

Pregbiamo perché sia una grande occasione di ascolto reciproco. La comunione, infatti, non è il risultato di strategie e programmi, ma si edifica nell'ascolto reciproco tra fratelli e sorelle. Come in un coro, l'unità non richiede l'uniformità, la monotonia, ma la pluralità e varietà delle voci, la polifonia.

*Vatican News

"Se ciò che abbiamo ascoltato non ci lascia indifferenti, doneremo qualcosa di significativo ai lettori"



"La capacità di ascoltare la società è quanto mai preziosa in questo tempo ferito dalla lunga pandemia". Per Mauro Ungaro, presidente della Fisc, "l'invito che Papa Francesco rivolge agli operatori dei massmedia nel Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2022 assume una valenza particolare per i giornalisti delle testate diocesane del nostro Paese". Ungaro osserva: "Questo tempo 'ferito dalla lunga pandemia' ha davvero rilanciato l'importanza per i nostri periodici dell'ascolto dei territori e delle Chiese a cui fanno riferimento: un ascolto capace di stabilire un dialogo profondo con gli interlocutori per raccontare sui nostri massmedia le storie ed i volti di uomini e di donne, restituendo quella dignità di parola che troppo spesso viene loro negata". Secondo il presidente della Fisc, "in una società come la nostra dove la velocità di consumo pare essere la più importante caratteristica delle notizie, l'invito ad ascoltare 'con pazienza ed umiltà' e 'con l'orecchio del cuore' introduce, poi, il giornalista in una dimensione temporale diversa: se ciò che abbiamo ascoltato e che ci è stato donato non lascerà indifferente la nostra vita, avremo qualcosa di ancora più significativo da donare a nostra volta ai nostri lettori". (G.A.)

Referendum

Referendum del 12 giugno

Le schede dei cinque quesiti sulla giustizia

Vediamo in estrema sintesi i contenuti di questa consultazione che, come sempre per i referendum abrogativi, sarà valida se parteciperà al voto la metà più uno degli aventi diritto.

Il 12 giugno gli elettori saranno chiamati a pronunciarsi su cinque referendum in materia di giustizia. Vediamo in estrema sintesi – e scontando quindi un'inevitabile semplificazione di questioni talvolta molto complesse – i contenuti di questa consultazione che, come sempre per i referendum abrogativi, sarà valida se parteciperà al voto la metà più uno degli aventi diritto.

Incandidabilità e decadenza. Il referendum propone di abrogare il decreto legislativo del 2012 (noto alle cronache come “legge Severino” dal nome dell'allora ministro guardasigilli) che, in caso di condanna per certi reati, prevede automaticamente l'incandidabilità, l'ineleggibilità e la decadenza per tutti i livelli rappresentativi: dal Parlamento europeo fino ai consigli comunali e circoscrizionali. Per gli amministratori locali già dopo la condanna in primo grado, quindi non definitiva, scatta la sospensione. In caso di abrogazione sarà il giudice, come avveniva prima del 2012, a decidere volta per volta se applicare o meno l'interdizio-

ne dai pubblici uffici. I promotori sostengono che la decadenza automatica di sindaci e amministratori locali condannati ha creato vuoti di potere e la sospensione temporanea dalle cariche di innocenti poi reintegrati al loro posto, quando possibile. I contrari sottolineano che l'abrogazione dell'intero decreto indebolisce la lotta alla corruzione e alle infiltrazioni mafiose nelle istituzioni.

Limitazione delle misure cautelari. Il referendum propone di ridurre i casi in cui possono essere comminate misure cautelari (in carcere o secondo altre modalità) a una persona gravemente indiziata. Dei tre motivi previsti – pericolo di fuga, di

inquinamento delle prove, di reiterazione del reato – il quesito interviene sul terzo che, secondo i promotori, è quello che viene più frequentemente utilizzato per adottare la custodia cautelare. L'obiettivo dichiarato è di limitare l'uso di uno strumento che presenta il rischio di determinare l'ingiusta detenzione di cittadini prima che il processo ne accerti la colpevolezza. I contrari al referendum sostengono che, in caso di abrogazione, le misure cautelari diverranno inapplicabili al di fuori della sfera ristretta dei delitti di criminalità organizzata, di eversione o commessi con l'uso della violenza o di armi.



Giudici e pubblici ministeri. Il referendum propone di azzerare la possibilità che nel corso della sua carriera un pubblico ministero possa diventare giudice e viceversa. Attualmente il passaggio è possibile quattro volte, la riforma Cartabia in corso di approvazione ne prevede una sola. Secondo i promotori l'intercambiabilità tra funzione requirante (la cosiddetta pubblica accusa) e quella giudicante compromette la “terzietà” del giudice. Ogni magistrato, invece, deve scegliere una volta per tutte quale funzione svolgere perché solo così – sostengono i promotori – si potrà creare “un sano e fisiologico antagonismo tra poteri”, scongiurando il formarsi

di uno “spirito corporativo” tra le due figure. I contrari affermano che la rigida separazione delle funzioni trasformerebbe il pm in un “accusatore puro”, con l'unico obiettivo della condanna dell'imputato e non di fare una indagine il più completa possibile per arrivare a una sentenza che tenga conto di tutti gli elementi raccolti intorno a quella fattispecie di reato.

Consigli giudiziari. Il Consiglio direttivo della Corte di Cassazione e i Consigli giudiziari territoriali sono organismi che forniscono pareri al Csm, a cui secondo la Costituzione spettano le decisioni sul percorso professionale e sui provvedimenti disciplinari nei confronti dei magistrati. Nei Consigli sono presenti nella misura di un terzo anche avvocati e professori universitari (“membri laici”) che però non partecipano alle decisioni sui pareri relativi alla professionalità dei magistrati. Il referendum propone di abrogare questo limite, con la finalità di rendere più oggettive le valutazioni grazie all'apporto di soggetti estranei all'ordine giudiziario. I contrari mettono in guardia dal rischio di cortocircuiti tra avvocati e magistrati che operano

nello stesso distretto e che potrebbero essere reciprocamente influenzati nei loro comportamenti.

Candidature al Csm. Il referendum propone di abrogare il requisito di almeno 25 firme (fino a un massimo di 50) per la presentazione delle candidature dei magistrati al Csm. Secondo i promotori è un modo per ridurre il “correntismo” tra le toghe, per i contrari è una misura sostanzialmente irrilevante. Sta di fatto che anche la riforma Cartabia prevede l'eliminazione delle firme e se essa dovesse diventare legge in tempo utile, il referendum sarebbe superato.

*Sir

Piagato nel corpo, forte nello spirito

«N

Ordine
francescano
secolare
di Forio

oi incontriamo Giobbe nel nostro cammino di catechesi sulla vecchiaia: lo incontriamo come testimone della fede che non accetta una "caricatura" di Dio, ma grida la sua protesta di fronte al male, finché Dio risponda e riveli il suo volto. E Dio alla fine risponde, come sempre in modo sorprendente: mostra a Giobbe la sua gloria ma senza schiacciarlo, anzi, con sovrana tenerezza, come fa Dio, sempre, con tenerezza. Bisogna leggere bene le pagine di questo libro, senza pregiudizi, senza luoghi comuni, per cogliere la forza del grido di Giobbe. Ci farà bene metterci alla sua scuola, per vincere la tentazione del moralismo davanti all'esasperazione e all'avvilimento per il dolore di aver perso tutto. In questo passaggio conclusivo del libro – noi ricordiamo la storia, Giobbe che perde tutto nella vita, perde le ricchezze, perde la famiglia, perde il figlio e perde anche la salute e rimane lì, piagato, in dialogo con tre amici, poi un quarto, che vengono a salutarlo: questa è la storia – e in questo passaggio di oggi, il passaggio conclusivo del libro, quando Dio finalmente prende la parola (e questo dialogo di Giobbe con i suoi amici è come una strada per arrivare al momento che Dio dia la sua parola) Giobbe viene lodato perché ha compreso *il mistero della tenerezza di Dio nascosta dietro il suo silenzio*. Dio rimprovera gli amici

di Giobbe che presumevano di sapere tutto, sapere di Dio e del dolore, e, venuti per consolare Giobbe, avevano finito per giudicarlo con i loro schemi preconstituiti. Dio ci preser-

incominciò ad essere tormentato da molteplici malattie: erano così gravi che a stento restava nel suo corpo qualche parte senza strazio e pena.



A causa delle varie, insistenti, ininterrotte infermità, era ridotto al punto che *ormai la carne era consumata e rimaneva quasi soltanto la pelle attaccata alle ossa*.

Ma, per quanto strazianti fossero i suoi dolori, quelle sue angosce non le chiamava sofferenze, ma sorelle.

Una volta, vedendolo pressato più del solito dai dolori lancinanti, un frate molto semplice gli disse: "Fratello prega il Signore che ti tratti un po' meglio, perché sembra che faccia pesare la sua mano su di te più del dovuto".

A quelle parole, il Santo esclamò con un grido: "Se non conoscessi la tua schiettezza e semplicità, da questo momento io avrei in odio la tua compagnia, perché hai osato ritenere discutibili i giudizi di Dio a mio riguardo". E, benché stremato dalla lunga e grave infermità, si buttò per terra, battendo le ossa indebolite nella cruda caduta. Poi baciò la terra, dicendo: "Ti ringrazio, Signore

vi da questo pietismo ipocrita e presuntuoso! Dio ci preservi da quella religiosità moralistica e quella religiosità di precetti che ci dà una certa presunzione e porta al fariseismo e all'ipocrisia». Così Papa Francesco ha voluto presentare la figura del vecchio Giobbe, uomo biblico che racchiude tutte le virtù, soprattutto quella famosa della pazienza.

Anche le Fonti Francescane presentano il Poverello d'Assisi come un altro Giobbe, Francesco infatti imparò ad amare il dolore e la sofferenza per esaltare le meraviglie del Signore: "Ma perché crescesse in lui il cumulo dei meriti, che trovano tutti il loro compimento nella *pazienza*, l'uomo di Dio

Dio per tutti questi miei dolori e ti prego, o Signore mio, di darmene cento volte di più, se così ti piace. Io sarò contentissimo, se tu mi *affliggerai e non mi risparmiarai* il dolore, perché adempiere alla tua volontà è per me consolazione sovrappiena".

Per questo motivo ai frati sembrava di vedere un altro Giobbe, nel quale, mentre cresceva la debolezza del corpo, cresceva contemporaneamente la forza dello spirito.

Avendo conosciuto molto tempo prima il giorno del suo transito, quando esso fu imminente disse ai frati che entro poco tempo doveva *deporre la tenda* del suo corpo, come gli era stato rivelato da Cristo" (FF 1238).



TANTI
AUGURIA...

Don Carlo CANDIDO,
nato 1° giugno 1969

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
**Registro degli Operatori
di Comunicazione nr.33860**
**Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014**

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttore@kaire.it
@russolorenzo

**Direttore Ufficio Diocesano di
Ischia per le Comunicazioni Sociali:**
Don Carlo Candido
direttoreu@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

FISC

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Commento al Vangelo

DOMENICA 29 MAGGIO 2022

Lc 24,46-53

Vai via o resti?

“È questo il tempo in cui ricostruirai il regno di Israele?” Gli apostoli non hanno ancora capito: Gesù è risorto,

Gesù è stato con loro, Gesù ha spezzato il pane con loro, si è fatto riconoscere, ha provato a fare una specie di percorso di consapevolezza per insegnare loro a riconoscerlo attraverso dei segni, ma ancora non hanno capito che cosa sta per succedere, sono convinti che è passato il grande spavento e adesso finalmente si inizia a fare sul serio. Ora che hanno capito chi è veramente Gesù, più di un rabbì, più di un profeta, il figlio di Dio stesso, ora finalmente si farà sul serio, ora finalmente non ci sarà più paura, ora finalmente non ci sarà più bisogno di nascondersi o di convincere. Invece non è così; quello che per gli apostoli finalmente era una soluzione, quella che per me, per voi e ciascuno

di noi è finalmente una soluzione per Gesù non è questo. Egli non vuole fare questo. Nel racconto degli Atti quando Gesù si stacca da terra, quando Gesù scompare alla loro vista è **interessante quello che gli angeli dicono al apostoli**: “Smettetela di guardare nelle nubi, ma guardate qui in terra, smettetela di guardare altrove, riconoscete la presenza del Signore Maestro là dove state, **là dove vi vedete!**”. Oggi verrebbe da dire perché cercate tra le nuvole uno che si è incarnato, che ha vissuto, conosciuto, parlato, che è morto e sepolto. Benvenuti nella festa dell'Ascensione che però, dobbiamo essere sinceri, un po' la percepiamo come una grandissima fregatura. Sì, perché non so come la pensiate voi, ma non è un po' una bidonata in fondo? Non è un po' una fregatura? Non sarebbe stato meglio se Gesù glorioso, trasfigurato, fosse rimasto per sempre in mezzo a noi? Immaginatevi un po': invece di avere il Papa, invece

di avere un vescovo, avere Gesù direttamente che interviene, che fa la predica la domenica in mondovisione; non sarebbe stato meglio? Certo, così davanti a mille e mille problemi che abbiamo, avremmo avuto il parere autorevole di Gesù, almeno avremmo avuto l'autorevolezza di Gesù invece di avere gente che si mette ad interpretare la volontà di Dio. E invece no! Questa è la nostra logica, questa è la nostra mentalità, questo è forse quello che faremo noi, quello che farei io; a me piac-



cio le scorciatoie, qualcuno che decide al posto mio. L'ascensione è **qualcosa di meraviglioso**: Gesù abita corporalmente presso il Padre e da adesso in avanti c'è un volto di uomo, c'è un corpo trasfigurato, risorto, sì, ma con i segni dei chiodi e il costato trafitto; come dire: ora in Dio abita anche la nostra umanità, ora in Dio esiste anche la conoscenza assoluta di quello che viviamo. Quindi smettiamola di dire che ne sa Dio di quello che sperimento. Ecco la fregatura: Gesù se ne va per restare, Gesù se ne va per essere per sempre presente, non puntualmente in un luogo; Gesù è in un altrove presso il Padre nella pienezza ma è anche qui adesso mentre io vi sto scrivendo. L'ascensione segna da un certo punto di vista l'inizio della chiesa. Mi direte: “Eh bell'affare!”. Gesù se ne va e lascia noi, Gesù se ne va e lascia questi undici Apostoli spauriti, questi undici Apostoli increduli, lascia i discepoli, le discepo-

le che così tanto hanno faticato e nessuno è all'altezza di questo mandato. Gesù lascia un Tommaso, un Pietro, un Filippo, un Andrea, tutti inadeguati; lascia noi, lascia me, lascia te per portare avanti l'annuncio del regno non per sostituirsi a Dio. Mamma mia! Lascia a noi preparargli la strada per indicare un percorso, un cammino, per costruire su questa nostra terra, nelle nostre comunità, nelle nostre parrocchie le piccole succursali del regno, per dare una profezia per un mondo

diverso laddove non è la contrapposizione, non è l'egoismo, non è l'incomprensione a prevalere nel sogno di Dio in attesa della sua venuta. La vita allora diventa attesa, diventa espansione del desiderio e mentre aspettiamo non con le mani in mano, viviamo già la sua presenza. Gesù è asceso esattamente per poter rimanere, ed è lui che adesso invochiamo, è lui che chiamiamo in soccorso dopo esserci

sentiti investiti da questo compito così grande. Gesù è presente, certo, ma siamo noi a doverci districare, siamo noi a dover capire cosa fare, come agire, cosa dire, come accogliere, cosa decidere; siamo noi che siamo chiamati qui, oggi, a rendere presente questo volto di Dio che a volte tradiamo perché non siamo tanto capaci né tantomeno coerenti. Siamo noi, sono io, sei tu, e per fare questo ci rendiamo conto per prima cosa che pur avendo le potenzialità non ne abbiamo le capacità, e dunque questo è il tempo dell'invocazione allo Spirito Santo, questo è **il tempo in cui** chiederemo con forza al Signore il dono, il primo dono di Gesù ai discepoli, lo Spirito Santo, il Visitatore, il Vivificatore, il Consolatore, colui che ci permette davvero di percepire, di vivere, di accogliere la presenza di Gesù qui e adesso. Grazie per aver riposto così tanta fiducia in me e in tutti noi! Vieni Signore Gesù! Buona domenica!



COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Con gli occhi al cielo

Ciao bambini!
Come state?
Sentite il caldo?

Chi di voi ha già fatto il primo bagno? Beh, se qualcuno non fosse ancora pronto non si preoccupi perché, oggi, tutti noi, faremo un meraviglioso bagno di cielo!

Domenica 29 maggio, infatti, festeggeremo **l'Ascensione di Gesù al Padre** e a raccontarci tutto quanto sarà il Vangelo dell'Apostolo Luca.

Vediamo cosa dice: *"In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto». Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio".* Cari bambini, come vi avevamo anticipato, Gesù è rimasto con i suoi discepoli dopo la Sua Risurrezione per istruirli sulle Sacre Scritture che parlavano di Lui e della

Sua missione. Immaginate quanto deve essere stato bello fare catechismo direttamente con Gesù! Un sogno! Ma a questi insegnamenti, il Signore, aggiunge la Sua ultima raccomandazione: quella di **restare a Gerusalemme finché non fosse disceso lo Spirito Santo su di loro che**, come sappiamo, completerà l'opera di Gesù dando ai discepoli la forza e le grazie necessarie per iniziare la loro missione nel mondo. Detto questo, Gesù, li benedice e sale verso il cielo. Cari bambini, riuscite ad immaginare cosa devono aver provato gli Apostoli in quel

momento? La tristezza di non vedere più Gesù si riempie di gioia e stupore nel guardarlo salire al cielo! E noi, cosa avremo fatto? Non lo possiamo sapere, ma quello che sappiamo per certo è che, da quel giorno, per gli Apostoli e per ogni discepolo di Cristo è stato possibile abitare a Gerusalemme e in tutte le città del mondo, anche in quelle più provate dall'ingiustizia e dalla violenza, perché sopra ogni città c'è sempre lo stesso cielo che dà speranza ad ogni abitante! Gesù, Dio, è vero uomo e con il suo corpo di uomo è in cielo! **In questo cielo abita quel**

Dio che si è rivelato così vicino da prendere il volto di un uomo: Gesù!

Lui rimane per sempre e non ci lascia soli! E questa è la nostra speranza più grande! Perché ha promesso che **sarà con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo!** Così, bambini, siamo certi che, **se Gesù è rimasto sempre unito al Padre mentre era in terra, ora che è in cielo è per sempre unito a noi!** C'è qualcosa di più bello? No, ma se avete qualche dubbio, beh, cercate la risposta nel vostro cuore e con speranza alzate gli occhi al cielo: di sicuro non sarete delusi! Buona festa!





COME AIUTARE LE API

Per aiutare concretamente le piccole impollinatrici, anche noi semplici cittadini possiamo mettere in atto una serie di accorgimenti capaci di fare la differenza. Tra questi:

- Costruire rifugi per le api selvatiche nei nostri giardini, ove possibile;
- Seminare fiori e piante in grado di fornire loro nutrimento. Greenpeace consiglia di preferire semi biologici e di varietà differenti, un'opzione che non solo aiuta le api ma migliora anche la salute e la fertilità del terreno. Tra i tanti vegetali che possono offrire buon cibo agli operosi impollinatori ci sono: la calendula, la veccia, la lupinella, il trifoglio, l'erba medica, il coriandolo, il cumino, l'aneto, la borragine, il rosmarino, il timo, la malva e la lavanda;
- Limitare la nostra impronta ecologica, adottando uno stile di vita sostenibile e rispettoso dell'ambiente.

Il quadro è chiaro. È tempo di agire con risolutezza, se si vuole davvero salvaguardare le amiche api. Prima che si arrivi al punto di non ritorno. Per loro e per noi stessi.

Lunga vita alle api!

Il 20 Maggio scorso è stata la **Giornata Mondiale delle Api**. Mentre assistiamo, in varie parti

del Mondo, purtroppo alla morte delle api, preziosissimi insetti per la vita del Mondo ed il suo ecosistema (=l'insieme degli organismi viventi e della materia non vivente che in un ambiente crea un sistema autosufficiente, come in un lago, stagno, savana, ecc.), vi diamo però una buona notizia: in Slovenia questi insetti stanno benone. E menomale! Il piccolo Paese balcanico, infatti, è tra gli Stati europei che registra il più alto tasso di apicoltori, cioè le persone che allevano le api. Tutto questo grazie alle leggi che le tutelano. Questo porta ovviamente anche ricchezza alla Slovenia, che continua ad aumentare le quantità di miele esportate all'estero e che sta iniziando a far diventare l'apicoltura anche un'occasione importante per accogliere i turisti. Ricordiamo, inoltre, che l'Europa è il secondo continente al Mondo a produrre il miele dopo lo Stato della Cina; e il nostro Paese, l'Italia, è il quarto Paese europeo per prodotti venduti. Insomma sul miele siamo davvero forti, ma, lo abbiamo già scritto altre volte e non ci stancheremo mai di ripeterlo: le api purtroppo stanno morendo a causa del cattivo comportamento dell'uomo, che utilizza nell'ambiente troppi "agro farmaci", cioè le medicine per le piante. Queste causano la morte di tanti piccoli e importantissimi insetti, tra cui le api,

anche in Italia. Gli esperti ci dicono che, negli ultimi anni, è aumentata sempre più la "Sindrome dello Spopolamento degli Alveari", un fenomeno che colpisce le api operaie e altre specie di insetti impollinatori (che contribuiscono, cioè, all'impollinazione: un processo indispensabile per la riproduzione delle piante e dei frutti; è proprio grazie alla loro attività che noi esseri umani abbiamo gran parte della frutta e della verdura che mangiamo ogni giorno.). E noi, cosa possiamo fare? Rispondiamo usando forse delle "parolone" che vi sembreranno un po' difficili, ma che cerchiamo subito di spiegarvi al meglio: per salvare le api dobbiamo scegliere pratiche agricole sostenibili (cioè fare un'agricoltura che sia rispettosa dell'ecosistema, degli agricoltori e della società, seguendo anche i ritmi delle stagioni), proteggere la biodiversità (proteggere, cioè, la grande varietà di specie e organismi che in relazione tra loro creano un equilibrio fondamentale per la vita sulla Terra), ed eliminare per sempre i pesticidi dannosi per gli insetti impollinatori. I Governi degli Stati del Mondo devono agire urgentemente, però, per contenere questa emergenza con quella climatica, diminuendo le emissioni di CO2 e altri gas (come metano e ozono) del 50% entro il 2030; (questi gas naturali se non vengono contenuti nei loro limiti contribuiscono all'innalzamento della temperatura globale aumentando l'effetto serra: un fenomeno naturale che di per sé

non è negativo, ma che l'uomo sta 'ingrandendo' con grossi rischi per il nostro Pianeta). Solo così potremo garantire il futuro delle api e del Pianeta e, quindi il futuro dell'uomo... ma perché si parla di 2030? Scopriamolo insieme nel prossimo numero, dove vi racconteremo al meglio tutto ciò che riguarda "L'Agenda 2030", e vi parleremo ancora della **Laudato Si'** di Papa Francesco. E noi nel nostro piccolo, nelle nostre giornate, cosa possiamo fare? Come sempre diciamo, la raccolta differenziata aiuta il nostro Pianeta, comprare solo quello che ci serve davvero e che mangeremmo davvero, anche, e poi amare, tanto tanto, il nostro territorio in cui viviamo, la natura tutta, rispettandola, senza sporcarla o rovinarla, pulendo le spiagge e i boschi, informandoci su come possiamo migliorare i nostri comportamenti per non danneggiare la meraviglia del creato che Dio ci ha regalato! Prendiamocene cura assieme! Sapevate che il numero delle specie degli alberi presenti sulla Terra è molto più alto di quello che si immaginava fino ad oggi? Secondo una ricerca, infatti, è del 14% in più, e le specie scoperte finora sono 73.300, mica poche, eh! E ce ne sarebbero altre 9.000 ancora da scoprire! Quanta ricchezza! Vedete: "Il mondo è bello perché è vario", dice il proverbio; non permettiamo che tutto sparisca! Agiamo, come diciamo sempre, da "Piccoli Custodi"!